

LA MEDITERRANEA VERSO IL 2030

Studi e ricerche sul patrimonio storico e sui paesaggi antropici, tra conservazione e rigenerazione



a cura di Marina Mistretta,
Bruno Mussari, Adolfo Santini

ArchistoR EXTRA

Origins of the Project, Historical Landscape and Cultural Heritage. Paths, Cities and Architectures of the Ionian Side of South Calabria

Francesca Martorano
fmartorano@unirc.it

It is my opinion that the cultural inheritance of a land must be studied before any project or intervention in order to avoid destruction or alteration resulting from ignorance of the history of a landscape. Therefore, a weak area with a very significant cultural and environmental heritage of the Ionian side of Calabria belonging to the wide "Carafa State", yet of historical importance, was carefully studied. In 1771 Vincenzo Maria Carafa, 8th Prince of Roccella, assigned to the regio ingegnere Tommaso Rajola the task of drawing up the topographical papers of his feuds. The assignment was concluded quickly, in three years, and after 10 years, in 1783, the final drawings were ready. This iconographic work is of great importance because it provides significant information, not just economical and bureaucratic, about Carafa's feuds at the end of XVIII century. The territorial entities from this work with the reality of today, as well as the former situation of a few decades from the beginning of XVI century when the presence of the Carafas was stabilized in the south of Calabria Ultra, yet with solutions of continuity, were compared. The urban policy used between XVI and the end of XVIII century was examined to ascertain pathways and proceedings for every feud to regulate territories and city centres and to sustain religious orders, with special regard for the towns of Condojanni and Sant' Ilario.



THE MEDITERRANEA TOWARDS 2030
STUDIES AND RESEARCH ON HISTORICAL HERITAGE AND
ANTHROPIC LANDSCAPES, CONSERVATION AND REGENERATION

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 6 (2019)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 12/2019

ISSN 978-88-85479-08-1

DOI: 10.14633/AHR159



All'origine del progetto, paesaggio storico e patrimonio culturale. Percorsi, città e architetture nel versante ionico della Calabria meridionale

Francesca Martorano

Ritengo che l'interpretazione del paesaggio storico e del patrimonio culturale di un'area sia indispensabile prima di un qualsivoglia intervento progettuale, per evitare distruzioni e alterazioni connesse a mancata conoscenza della storia dei luoghi e delle loro memorie. Pertanto in adesione alla Sessione 1: *Studi e ricerche sul patrimonio culturale e i paesaggi storici (antropici)* del Goal di riferimento 11: *Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili*, mi sono occupata di un'area del versante ionico della Calabria, "fragile" ma con patrimonio culturale e ambientale significativo e già appartenente al vasto "Stato Carafa", di cui presento lo studio storico. Nel 1771 Vincenzo Maria Carafa, VIII Principe di Roccella, affidò al *regio ingegnere* Tommaso Rajola l'incarico di stesura delle carte topografiche dei suoi feudi perché desiderava, è evidente, avere piena conoscenza della dimensione territoriale raggiunta dal suo Stato. L'incarico fu assolto rapidamente: nel 1773, dopo un triennio, le operazioni di rilievo erano concluse, e un decennio dopo fu completata la stesura definitiva di tutti i disegni¹.

Sono nove i feudi ritratti da Rajola, e di questi solo Castelvetero e Roccella appartenevano sin dal 1479 al Casato, quando Ferrante d'Aragona li assegnò in baronia a Iacopo Carafa, come ricompensa

1. FUDA 1995, pp. 32-34.

per l'aiuto fornitogli nel 1459 contro Giovanni d'Angiò e i baroni ribelli². Dal 1501 si affiancò anche Grotteria con i suoi casali. La baronia di Bianco e le contee di Condoianni, furono acquistate da Fabrizio Carafa nel 1588, mentre Siderno, prima come casale di Grotteria e poi come comune autonomo, fu proprietà Carafa sino al 1694³. I feudi di Brancaleone e Bruzzano, così come il feudo di Sambatello⁴, fecero parte del principato di Roccella dopo la morte di Giulia Carafa (1703), quando Vincenzo I, duca di Bruzzano, risolse a suo favore la controversia successoria⁵.

Le carte Rajola

Questo corpus iconografico, redatto con notevole qualità grafica, riveste un'importanza eccezionale, perché, elaborato poco prima del sisma del 1783, trasmette una miriade d'informazioni sul paesaggio antropizzato del versante ionico della Calabria meridionale, con gli insediamenti, le architetture sia fortificate che religiose, le strutture economiche. Dati importanti non solo per l'analisi storica ma anche per valutare l'economia del territorio, il grado di sviluppo, la diffusione degli insediamenti, la loro entità e le relazioni reciproche. Per quanto riguarda gli edifici industriali si trattava prevalentemente di mulini e trappeti, segnalati e ubicati con accuratezza, da cui la Corte ricavava redditi assieme all'affitto di lotti di terreno.

I mulini erano presenti in quasi tutti i feudi, ma in alcuni, come Castelveteve, Grotteria, Sambatello, erano più numerosi, evidentemente per la maggiore portata idrica delle fiumare Torbido, Allaro, o Gallico. Oggi sembra difficile immaginarlo per il letto arido dei corsi d'acqua. Anche i trappeti e i manganelli erano diffusi in molti feudi, segno di produzione olearia e serica non solo sufficiente per il mercato interno, ma che supportava anche una proficua attività di scambi. Questi edifici si trovavano prevalentemente nei capoluoghi ed erano collocati spesso ai margini degli insediamenti. I fondaci, per lo stoccaggio delle merci, erano posti presso i principali nodi viari e sulla costa, uno in Fabrizio, altri due a Condojanni e a Brancaleone. La loro presenza nei feudi del versante ionico della Calabria meridionale suggerisce lo svolgersi di scambi e commerci terrieri e marittimi, che avevano in Roccella

2. ALDIMARI 1691; PELLICANO CASTAGNA 1996, pp. 40-45; FUDA 1995, pp. 7-25, 42-45.

3. Nel 1694 fu venduta da Carlo Maria Carafa al nipote Giovanni VI Domenico Milano, marchese di San Giorgio e Polistena: PELLICANO CASTAGNA 1996, pp. 333-334.

4. CARIDI 2010, pp. 99-112.

5. Giulia Carafa aveva sposato Federico Carafa di Bruzzano, ma morì senza prole. La famiglia d'Avalos avanzò pretese sullo Stato, ma la contrapposizione si risolse a favore dei Carafa di Bruzzano.

il nucleo più attivo⁶. Sarà evidentemente questa dinamicità commerciale a indirizzarne lo sviluppo edilizio lungo il litorale nella seconda metà del XVIII secolo.

Esaminando le nove carte ho accertato che i confini feudali assecondavano l'orografia e l'idrografia, seguendo molto spesso il corso delle fiumare. Ciò appare del tutto comprensibile perché i corsi d'acqua sono i segni più incisivi e delimitanti territorialmente. L'accuratezza delle ricognizioni effettuate da Rajola è confermata dal fatto che, nonostante l'orientamento delle singole tavole non sia omogeneo, è possibile aggregare il territorio dei feudi confinanti operando alcune rotazioni, da un lato Brancaleone, Bruzzano e Bianco, dall'altro Roccella, Castelvetero e Fabrizia. L'eccezione è rappresentata dalla contea di Grotteria, il cui distorto territorio non è accostabile ai feudi con cui in parte limitava, né ha alcuna corrispondenza con i rilievi topografici contemporanei.

I percorsi

È varia la trama dei percorsi che vi è rilevata. Si trattava sia di vie che conducevano ai capoluoghi dei feudi e ai restanti abitati, ma anche di tracciati che mettevano in relazione strutture e località la cui importanza odierna è marginale, a differenza di quanto avveniva nel XVIII secolo. Alcune di esse sono oggi scomparse o in stato di rudere. Ho verificato come gli abitati fossero tutti collegati tra loro, e connessi anche con gli insediamenti principali dei feudi confinanti. Vi è sempre riportata, dentro e al di fuori dei confini, la destinazione di partenza o finale: via da Brancaleone, via che porta a Gerace, ecc. e talvolta la preziosa indicazione "via pubblica" come nel feudo di Condoianni o di Grotteria.

È evidente una fitta rete di percorsi, utilizzati certamente già in età medievale, che consentiva di spostarsi rapidamente tra i diversi siti. Nel caso poi del tracciato parallelo alla linea costiera, era già in uso sin dall'età romana. Di esso si conservano ancora oggi vasti tratti identificati con il nome di *dromo*. Il disuso dei percorsi interni, iniziato già a fine Ottocento, dopo l'unità d'Italia, e accentuato dalla Legge speciale n. 255 del 1906 con l'applicazione di uno schema di viabilità a pettine basato su una nuova litoranea, l'odierna SS 106⁷, ha provocato l'isolamento dei centri rendendoli di difficile accessibilità e accrescendone le distanze reciproche.

Per porre in risalto le informazioni pertinenti ai percorsi ho voluto riprodurre con nuova grafica le mappe, ponendo in risalto le strade, disegnate con linea continua di colore rosso, mentre

6. RACCO 1996 (2° ed 2010), pp. 100-101.

7. MOLLICA 1991, carte nn. 3 e 6.



Figura 1. *Pianta topografica del feudo di Contejanni con li suoi casali di Ciminà e S. Ilario in Prov.^a di Calabria Ultra*, Tomaso Rajola regio ingegnere, 1783 (da FUDA 1995, tav. 5).

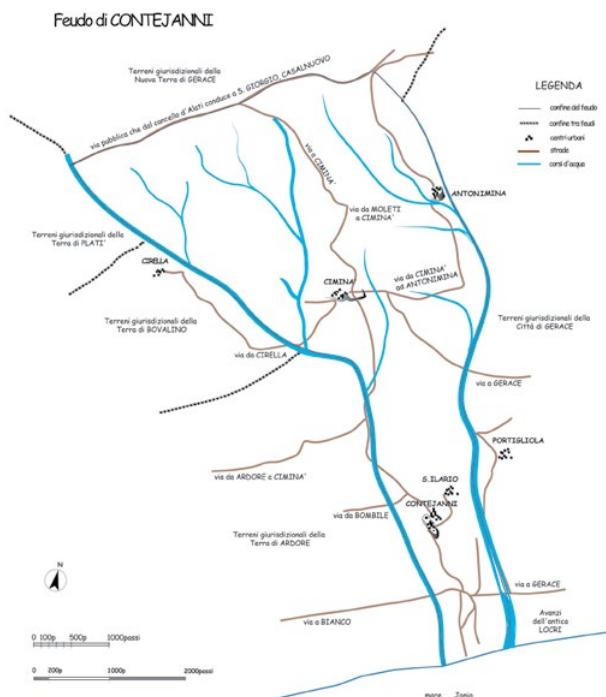


Figura 2. Insedimenti e percorsi dalla *Pianta topografica del Feudo di Contejanne* (elaborazione a cura di F. Martorano, disegno a cura di M.R. Billone).

negli originali viene usato il tratteggio. I confini sono tracciati con linea continua nera, mentre la separazione tra feudi limitrofi è indicata con simbolo a tratto crociato. Per rendere comprensibile la metodologia che ho adottata suggerisco, uno per tutti, la riproduzione del disegno originale del feudo di Condojanni redatto nel 1783⁸ (fig. 1). Il rapporto metrico utilizzato nella carta, scala di passi 1000, è lo stesso per tutti i feudi, ad eccezione di Sambatello, in cui è raddoppiato a 500, e Brancaleone, dove i passi sono 800, ed è stato inserito identico nel nuovo disegno. La morfologia degli abitati è stata mantenuta, ridisegnando i nuclei come appaiono sulla tavola e rilevando con il colore grigio le pendici collinari. Il corso dei fiumi è stato posto in evidenza con il colore azzurro, variando lo spessore del tratto riguardo all'alveo delle fiumare (fig. 2). È interessante osservare come il feudo

8. Ringrazio Roberto Fuda per aver autorizzato la riproduzione della tavola del feudo.

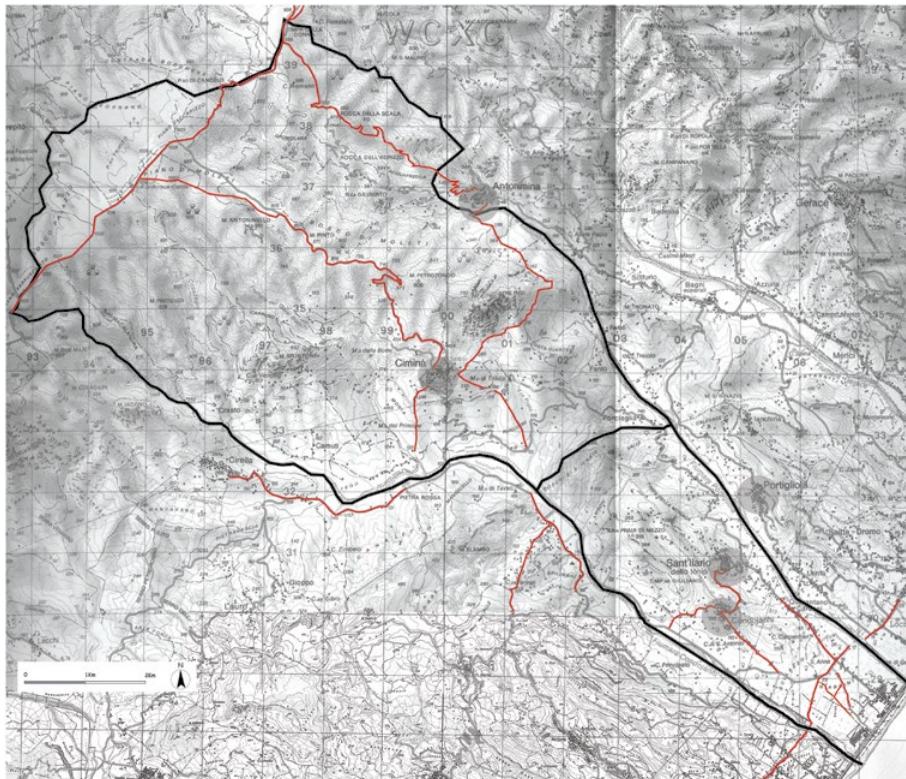


Figura 3. Insediamenti e percorsi *del Feudo di Conteanni* su cartografia IGM 1992, scala 1:50.000, mosaico dei Fogli n. 590 Platì sez. III e Locri sez. II, n. 603 Bovalino sez. I e San Luca sez. IV (elaborazione a cura di F. Martorano, disegno a cura di M.R. Billone).

fosse attraversato trasversalmente da due vie parallele, in basso, non lontano dalla costa, il *dromo*, in alto la “via pubblica” che conduceva a San Giorgio e a Casalnuovo, sulla sponda tirrenica, e che fungeva da confine. Ho voluto poi verificare se i percorsi fossero ancora riconoscibili nella cartografia contemporanea e il risultato di questo approfondimento è su base cartografica in scala 1:50.000 dell’Istituto Geografico Militare, anno 1992, mosaico dei Fogli n. 590 Platì sez. III e Locri sez. II, n. 603 Bovalino sez. I e San Luca sez. IV (fig. 3).

Nuovi insediamenti e preesistenze

Nelle tavole sono inseriti correttamente gli unici centri fondati *ex novo* dai Carafa: Fabrizia e Carafa alla fine del Cinquecento e Sant'Ilario ai primi del XVII secolo. Nel territorio del marchesato di Castelvetero appare il piccolo casale di Campoli, in cui esistevano le ferriere, gli edifici per la produzione del ferro e un acquedotto⁹, che fu ricostruito nel 1589¹⁰.

Di Fabrizia si conosce la data di edificazione avvenuta tra il 1590 e il 1591. Il centro contava alla fondazione 47 fuochi, ma crebbe rapidamente: nella numerazione successiva del 1600 i fuochi erano divenuti 52 e nel 1643 avevano raggiunto il numero di 118¹¹. In quest'ultimo censimento sono elencati anche due sacerdoti e dichiarata l'esistenza del palazzo del principe. È dunque evidente che nella prima metà del Seicento si espanse l'abitato e si badò a realizzare edifici di culto. Le visite pastorali confermano questi dati. Nel 1603 nessun riferimento ad edifici religiosi¹², mentre nel 1641 sono dichiarate due chiese e gli abitanti sono 396¹³.

Il territorio dotato di notevoli risorse forestali, in cui era diffusa la pastorizia e in cui erano presenti, e sfruttate dall'antichità, anche risorse minerarie, indusse, ritengo, Fabrizio Carafa a sceglierlo per insediarvi un nucleo di popolazione che potesse incrementarne le entrate economiche. Si trattava di una fondazione contadina, come confermano sia l'apprezzo del 1707, redatto da Donato Gallarano e Giuseppe Galluccio¹⁴, che il catasto onciario del 1746, che elenca la distribuzione per classi professionali della popolazione, costituita prevalentemente da cittadini dediti all'agricoltura e all'artigianato¹⁵. Il centro continuò ad accrescersi nel corso del Settecento¹⁶.

Carafa fu realizzata anch'essa alla fine del Cinquecento¹⁷ e descritta poi nell'apprezzo che nel 1707 Donato Gallarano redasse per l'intera baronia di Bianco¹⁸. Il piccolo insediamento fu costruito

9. NAYMO 2004, p. 198.

10. ALDIMARI 1691, p. 279.

11. MARTORANO 2005-2006, pp. 81-83, 87-88.

12. D'AGOSTINO 1983, p. 129.

13. D'AGOSTINO 2001, p. 121.

14. MARTORANO 2005-2006, pp. 89-90.

15. GAMBINO 1991, pp. 12-13.

16. La popolazione, che nella prima metà del Seicento (1641) era di 396 unità, nel 1661 era aumentata a 846 e nel 1707 contava 1063 anime, ma certificata in 1000: MARTORANO 2005-2006, pp. 89-90.

17. D'AGOSTINO 1981, p. 110.

18. ROMEO 2009, p. 42.

su un poggio, adottando uno schema semplicissimo, chiuso verso l'esterno e compatto. Al nuovo centro fu assegnato il nome del casato, essendo già stato usato per Fabrizia il nome del fondatore¹⁹. Fabrizio Carafa provvide anche ad acquistare la fonte di Boccalupi e a costruire mulini poco distanti dall'abitato, in modo che la popolazione non fosse costretta a usare le strutture di proprietà del feudatario confinante²⁰. I "mulinelli" tardo cinquecenteschi, nel 1707 in cattivo stato²¹, li ritroviamo ubicati nella carta Rajola. Sant'Ilario fu fondato tra il 1604 e il 1611, come dichiarato nell'apprezzo Gallerano del 1706, e si trattava di un nucleo abitato di ridotte dimensioni²².

Ritengo che la motivazione principale che abbia indotto a queste fondazioni sia stata la volontà di intervenire in luoghi prima disabitati per rilanciarne l'economia e, per Campoli, lo collego alla ripresa dell'attività mineraria nelle vicine ferriere del monte Mammicòmito. Le restanti città dello Stato, di fondazione medievale, erano preesistenti e gli interventi urbani consistettero in una prima fase nel potenziamento delle difese urbane, come a Siderno dove nel 1529 il centro fu murato²³, a Roccella, in cui furono scavate camere per le bombarde intorno alla torre medievale di Pizzofalcone e addossati bastioni alle mura preesistenti²⁴, e a Castelvete dove le mura medievali furono anch'esse fortificate con torri e bastioni²⁵. Altro supporto alle difese cittadine venne dalla realizzazione sul litorale di torri, per segnalare tempestivamente l'arrivo di vascelli pirati. Nel 1579 era già costruita nella *marina di Siderone* la torre Tamuri o Tamburi, che assolse il suo compito sino alla prima metà del XIX secolo²⁶. E le carte Rajola ci informano che nel litorale dei feudi di Brancaleone e Bianco a fine Settecento ve ne erano ben sette, di cui una non completata, dato che vi è scritto "principio di torre". Chiaro segno che quel tratto di costa era particolarmente vulnerabile, tanto che tra il XVI e il XVII vi si prestò particolare attenzione²⁷.

La qualità architettonica dei centri fu migliorata dall'insediamento degli ordini religiosi favorito dai Carafa. A Castelvete si insediarono nel Cinquecento gli Agostiniani (1530), i Domenicani

19. MARTORANO 2009, pp. 237-238.

20. FUDA 1995, p. 15 e nota 78.

21. ROMEO 2009, p. 44.

22. ROMEO 2010, pp. 25-26.

23. Restano tracce della cinta urbana e di una torre inglobate in edifici seriori: ROMEO 2006.

24. MARTORANO 2005-2006, pp. 80, 86 nota 9.

25. VALENTE 1973, p. 242, MARTORANO 2001, pp. 80-81.

26. D'AGOSTINO 1978-79, pp. 1-16.

27. ALGRANATI 1957, pp. 72-77; VALENTE 1964, p. 622, FAGLIA 1984, I, pp. 143-149.

(1572) e, *ante* 1584, il monastero di donne vergini²⁸. A Siderno nel 1628 fu fondato il monastero dei Domenicani²⁹ e il centro da semplice casale assunse una struttura urbana, che si accentuò nel corso del secolo con l'edificazione di numerosi palazzi signorili, direzionando l'espansione edilizia e trasformando i percorsi su cui prospettano negli assi di maggior peso e qualità architettonica³⁰. La crescita demografica fu consistente, giacché da 2940 abitanti nel 1641 si passò a 3667 nel 1661.

Anche a Condojanni l'edificazione del convento dei Domenicani nel 1583, annesso alla chiesa di Santa Maria della Pietà, diresse l'espansione del centro, in direzione Nord-Est e sulle pendici della collinetta posta dirimpetto il nucleo originario dell'abitato medievale sovrastato dal castello (figg. 4-5). L'espansione dell'abitato si relaziona con la via di collegamento con Sant'Ilario che, fondato come si è detto nella prima metà del Seicento, ben presto crebbe e si sviluppò tanto da assumere dimensioni non di molto inferiori all'attuale (figg. 6-7). La carta Rajola lo conferma, così come attesta che il centro non era collegato direttamente con la costa e il *dromo*, ma soltanto con Condojanni, capoluogo del feudo.

Oggi la situazione è ribaltata, Sant'Ilario è sede comunale ed anche la viabilità lo privilegia, collegandolo direttamente alla SS 106 con la via provinciale SP 80. Condojanni si raggiunge da Sant'Ilario, mentre la via diretta che lo collegava al *dromo* è in parte scomparsa, in parte è divenuta una strada interpoderale. La nuova SP 80 ricalca nel tratto centrale il percorso settecentesco, che nella carta Rajola dal *dromo* consentiva di giungere a Portigliola. Oggi questo collegamento non esiste più e Portigliola è collegata da una via autonoma alla SS 106, secondo l'impianto a pettine cui si è fatto cenno (fig. 8).

In conclusione l'analisi di questo corpus cartografico, incrociata con fonti documentali e bibliografiche, ha consentito di accertare le trasformazioni di un'area vasta, ma periferica e poco nota, studio che, a mio parere, è sempre da attuare preventivamente ai fini della conservazione e riqualificazione del patrimonio storico e monumentale.

28. MARTORANO 2001, pp. 86-87, 91-92.

29. ROMEO 1996.

30. MARTORANO 1990, pp. 189-190.



Figura 4. Condojanni (RC), veduta da Est. In alto il castello, a destra la chiesa di Santa Maria della Pietà (foto F.E. Ieracitano, I. Latella, 2018).



Figura 5. Condojanni (RC). Su base cartografica catastale, Fogli n. 9 e 11, sono identificati il castello e le chiese. Il cerchio identifica il luogo dove sorgevano le chiese di Sant'Antonio Abate e San Giovanni Battista, oggi scomparse. In rosa l'area dell'abitato medievale e in giallo la seconda fase di espansione dell'abitato (elaborazione grafica a cura di F. Martorano).



Figura 6. Sant'Ilario dello Jonio (RC). Veduta aerea da Est (foto B. Baffa, F. Destefano, C. Murdica, R. Turano, 2018).



Figura 7. Sant'Ilario dello Jonio (RC). Su base cartografica catastale, Foglio n. 8, è identificata la chiesa matrice. Il quadrato segnala l'ipotetica piazza antistante, oggi scomparsa. In giallo il nucleo di fondazione seicentesca, in ocra e marrone le fasi successive di espansione (elaborazione a cura di F. Martorano, disegno a cura di B. Baffa, F. Destefano, C. Murdica, R. Turano).

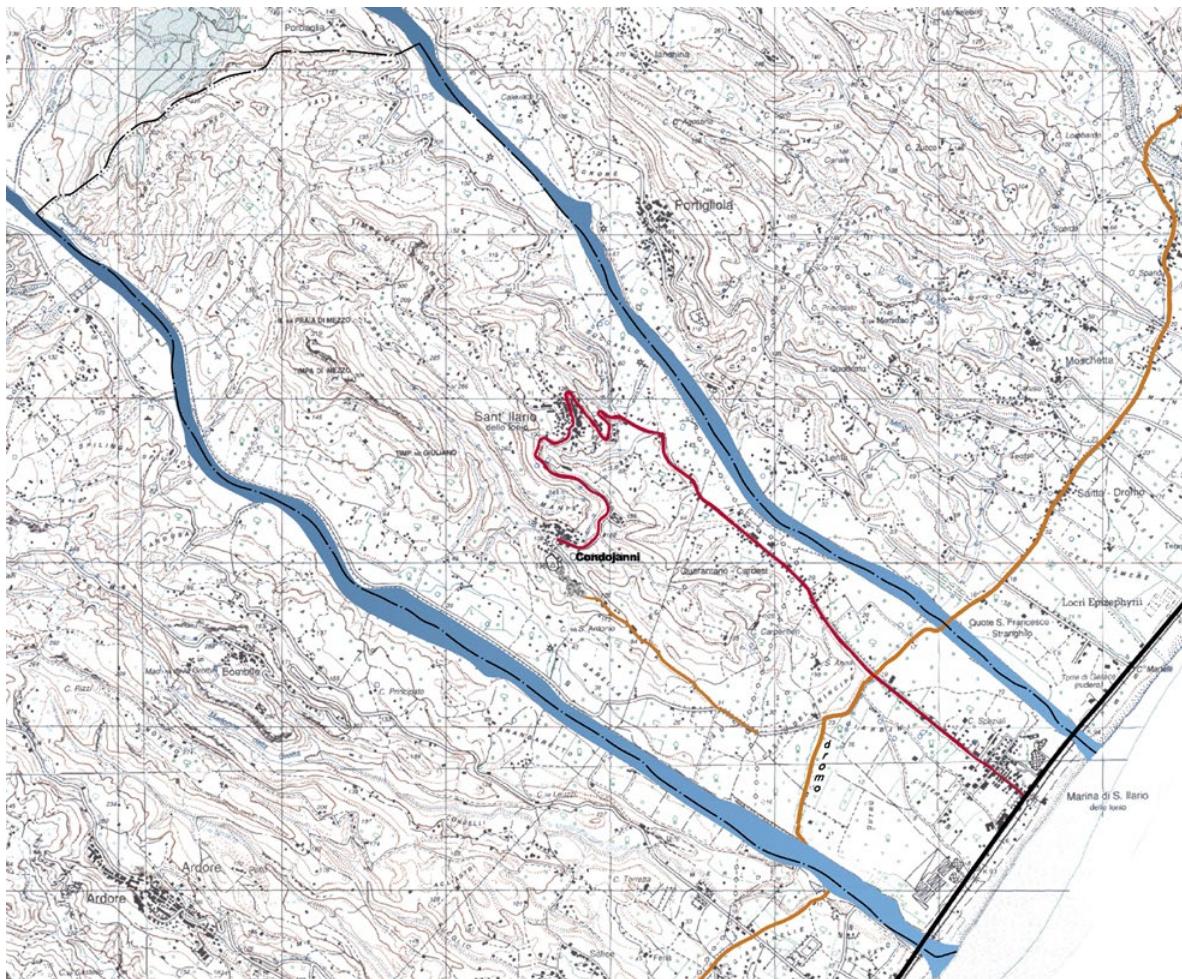


Figura 8. Planimetria del Comune di Sant'Ilario dello Jonio (RC) su cartografia IGM 1992, scala 1: 50.000. Mosaico Fogli n. 590 Locri sez. II e n. 603 Bovalino sez. I. In rosso il percorso attuale che permette di raggiungere i due centri dalla SS 106, in giallo il *dromo* e l'originaria via di accesso a Condojanni (elaborazione a cura di F. Martorano, disegno a cura di F.E. Ieracitano, I. Latella).

Bibliografia

- ALDIMARI 1691 - B. ALDIMARI, *Historia genealogica della famiglia Carafa [...]*, 3 voll., con cura di Antonio Bulifon, Raillard, Napoli 1691.
- ALGRANATI 1957 - G. ALGRANATI, *Le torri marittime in Calabria nel periodo vicereale*, in «Calabria Nobilissima», XI (1957), 33, pp. 72-77.
- CARIDI 2010 - G. CARIDI, *Ai margini della città. Dall'egemonia reggina e feudale ai comuni di Gallico e Sambatello (XV-inizi XIX sec.)*, Falzea, Reggio Calabria 2010.
- D'AGOSTINO 1978-79 - E. D'AGOSTINO, *La torre Tamburi di Siderno*, estratto da «Annuario della Scuola Media Statale G. Pedullà di Siderno», Frama Sud, Chiaravalle Centrale 1978-1979.
- D'AGOSTINO 1981 - E. D'AGOSTINO, *I vescovi di Gerace-Locri*, Frama Sud, Chiaravalle Centrale 1981.
- D'AGOSTINO 1983 - E. D'AGOSTINO, *Il vescovato di Orazio Mattei e la diocesi di Gerace agli inizi del XVII secolo attraverso le relazioni per le visite «ad limina apostolorum»*, in «Rivista storica Calabrese», n. s., IV (1983), 1-2, pp. 111-136.
- D'AGOSTINO 2001 - E. D'AGOSTINO, *Il vescovato di Lorenzo Tramallo e la Diocesi di Gerace attraverso le relazioni per le visite «ad limina Apostolorum» (1626-1649)*, in «Studi calabresi», I (2001), 2, pp. 79-135.
- FAGLIA 1984 - V. FAGLIA, *Tipologia delle torri costiere di avvistamento e segnalazione in Calabria Citra*, in *Calabria Ultra. Dal XII secolo*, 2 voll., Istituto Italiano dei Castelli, Roma 1984.
- FUDA 1995 - R. FUDA, *Formazione e immagine di uno stato feudale. Le carte topografiche dei feudi di Vincenzo Maria Carafa VIII principe di Roccella*, Corab, Gioiosa Jonica 1995.
- GAMBINO 1991 - S. GAMBINO (a cura di), *Il catasto onciario di Fabrizia*, Mapograf, Vibo Valentia 1991.
- MARTORANO 1990 - F. MARTORANO, *Esempi di palazzi del Cinquecento e del Seicento in quattro centri della Locride*, in S. VALTIERI (a cura di), *Il palazzo dal Rinascimento a oggi*, Gangemi, Roma 1990, pp. 187-202.
- MARTORANO 2001 - F. MARTORANO, *Il Cinquecento*, in F. MARTORANO, V. NAYMO, *Castelvetere, struttura urbana e società da due documenti del XVI e XVII secolo*, in «Quaderni del Dipartimento PAU», XI (2001), 21-22, pp. 79-92.
- MARTORANO 2005-2006 - F. MARTORANO, *Politiche insediative e trasformazioni urbane nello stato Carafa di Roccella tra XVI e XVIII secolo*, in «Quaderni del Dipartimento Patrimonio Architettonico e Urbanistico», XV-XVI (2005-2006), 29-31, pp. 79-90.
- MARTORANO 2009 - F. MARTORANO, *Territorio e città nella politica dei Carafa di Roccella e degli Spinelli di Seminara e Ricca, tra Cinque e Seicento*, in A. ANSELMINI (a cura di), *La Calabria del vicereame spagnolo: storia arte architettura e urbanistica*, Gangemi, Roma 2009, pp. 227-247.
- MOLLIKA 1991 - E. MOLLIKA, *La «Relazione Ruini» del 1913 sugli interventi speciali in Calabria*, Rubettino, Soveria Mannelli 1991.
- NAYMO 2004 - V. NAYMO, *Uno stato feudale nella Calabria del Cinquecento. La Platea di Giovanni Battista Carafa marchese di Castelvetere e conte di Grotteria (1534)*, Corab, Gioiosa Jonica 2004.
- PELLICANO CASTAGNA 1996 - M. PELLICANO CASTAGNA, *La storia dei Feudi e dei titoli nobiliari della Calabria*, 4 voll., Frama Sud [poi] CBC, Chiaravalle Centrale, Catanzaro 1984- 2002, vol. II, CBC, Catanzaro 1996.

- RACCO 1996 - F. RACCO, *Una codificazione feudale del Seicento calabrese. Gli Ordini, Pandette e Costituzioni del principe Carlo Maria Carafa*, Virgilio, Rosarno, 1996 (2ª ed., Corab, Gioiosa Jonica, 2010).
- ROMEO 1996 - D. ROMEO, *Il convento domenicano di Siderno*, Virgilio, Rosarno 1996.
- ROMEO 2006 - D. ROMEO, *Le mura di cinta di Motta Sideroni nel sistema difensivo calabrese*, in «Taccuini di Studi calabresi», I (2006), 2, pp. 3-16.
- ROMEO 2009 - D. ROMEO, *Bianco, Casignana e Caraffa in Calabria Ultra attraverso l'aprezzo del 1707*, Arti Grafiche edizioni, Ardore Marina 2009.
- ROMEO 2010 - D. ROMEO, *Condojanni, Sant'Ilario e Ciminà nell'aprezzo del 1707*, Arti Grafiche edizioni, Ardore Marina 2010.
- VALENTE 1964 - G. VALENTE, *Difesa costiera e reclutamento di soldati in Calabria Ultra ai tempi del vicario Giovan Tomaso Blanch*, in Atti III Congresso Storico Calabrese, Cosenza, Fausto Fiorentino, 1964, pp. 607-680.
- VALENTE 1973 - G. VALENTE, *Calabria, Calabresi e Turcheschi nei secoli della pirateria (1480-1800)*, Frama's, Chiaravalle Centrale 1973.